

## Il Cittadino

## LODI VECCHIO - 2

## La festa del Pd ancora vicino al cimitero

■ Sig. Sindaco, con rispetto che ho nei confronti del primo cittadino, ma in nome della coerenza Lei non aveva dichiarato due anni fa che nel rispetto del luogo sacro dei nostri defunti e dei residenti che si erano lamentati, non avreste più allestito la festa del Pd (ex Unità) vicino al cimitero chiudendo anche la viabilità al traffico di via Pandolfi via Repubblica?? Come mai ancora lì? Cosa è successo???

Ah, dimenticavo, tutti i cartelli (una decina) di pubblicità da due metri per uno lungo le strade provinciali e comunali della festa sono abusivi o sbagliati?

Ambrogio Locatelli  
Legale Nord consigliere comunale Lodi Vecchio

## TERREMOTO

## Manganellate della libertà per tutti

■ Gentile direttore, ho osservato con orrore le immagini del pestaggio (mi riesce difficile chiamarle semplicemente «tensioni») che la polizia ha effettuato ai danni dei cinquemila Aquilani riuniti in manifestazione a Roma oggi, 7 Luglio 2010; si contano alcuni feriti (lievi per fortuna) tra i quali anche l'Onorevole Giovanni Lollì del PD e Massimo Cialente, sindaco della città.

I cittadini della città terremotata chiedevano semplicemente soluzioni concrete per la loro terra, protestavano contro la «ricostruzione che non c'è» e in particolare contro il loro abbandono da parte di un governo che dal dicembre 2010 pretendeva dagli sfollati il 100% della tasse, alla faccia delle loro tremende difficoltà (anche se forse dopo le botte di oggi qualcosa si sta muovendo).

La concretezza delle tesi di questi cinquemila cittadini si scontra inevitabilmente con lo spettacolo di burattini, fazzoletti ed irreali, che la premiata ditta «Berlusconi & Soci» ha messo in onda nei mesi scorsi sui vari TG nazionali e programmi di approfondimento che hanno mostrato la realtà virtuale di una città in risanamento.

La realtà concreta dell'Aquila invece è purtroppo fatta di ben altro. È fatta di 60.000 sfollati nella sola città (10.000 al di fuori del cosiddetto «cratere» del sisma per i quali non c'è alcuna certezza), dei quali solo un quarto probabilmente usufruirà del pluri-celebrato progetto C.A.S.E. È fatta di 30.000 persone (aiutate dal governo con «ben» 200 euro al mese) che ancora alloggiavano in strutture alberghiere ormai ingestibili a livello di costi; strutture a vocazione turistica sempre più abbandonate dallo stato e con la stagione estiva ormai iniziata. Tutto questo si aggiunge alla situazione della cosiddetta «zona rossa», controllata a vista dai militari, con il centro storico ancora a pezzi senza che nessuno spenda neanche una parola in merito al suo futuro. Questa è l'«Aquila ferita», quella che dai TG nazionali (tranne rare eccezioni) è letteralmente scomparsa dopo la serata in diretta TV del 14 Settembre 2009 nella quale gli italiani, ingannati per l'ennesima volta da Berlusconi, hanno visto solo grandi abbracci, risate, strette di mano e stappi di bottiglia per l'inaugurazione di nuove abitazioni, tra l'altro pagate dalla Croce Rossa Italiana e costruite dalla regione Trentino Alto-Adige.

Penso che dopo gli inganni e le manganellate odierne non ci sia proprio nulla da festeggiare e tanto meno nulla del quale andare fieri. «Manganellate della Libertà» per tutti da oggi in poi. Saluti.

Paolo Bianchi  
Giovani Democratici del Lodigiano

## CRIMINALITÀ

## Governare gli italiani è impossibile

■ La delinquenza organizzata: forse è più conveniente tollerarla che combatterla così come la si sta combattendo.

La delinquenza, quando è organizzata e appunto in dipendenza del fatto che si definisce organizzata, tende anche a darsi una struttura numerica, cioè, in rapporto al territorio controllato, viene individuato un numero di componenti per ogni livello della struttura piramidale. Ed anche se la domanda fosse più sostenuta dell'offerta, cioè le persone disponibili

## LODI VECCHIO - 1



## I problemi di due luoghi così importanti per la cittadinanza

■ Egr. Direttore, vorrei segnalare alcune situazioni particolarmente sgradevoli che riguardano due aree particolarmente care ai cittadini di Lodi Vecchio. Vorrei precisare che esse sono già state oggetto di mia segnalazione agli uffici competenti ed al Sig. Sindaco Giovanni Carlo Cordoni, ma ad oggi non hanno avuto risposta. In primo luogo la piazza centrale, luogo di incontro e di vita della nostra comunità oggi in via di degrado con pavimentazioni che in più punti presentano fratture, cedimenti e mancanze che possono provocare anche danni a persone. Più volte vi sono stati interventi di sistemazione ma questi si sono rivelati inefficaci ed anche antiestetici con vistosi rattoppi. Purtroppo la piaz-

za probabilmente è stata concepita con materiali non adatti a ciò che avviene su di essa, come ad esempio il mercato del venerdì. Essa è frutto di un'idea non chiara di quello che si voleva realizzare, e queste sono le conseguenze di una mancanza di visione dell'insieme degli spazi. Possibile che il luogo di incontro per eccellenza della nostra città debba trasformarsi in un percorso ad ostacoli? Agli amministratori dico che la prossima volta invece di usare i soldi dei cittadini per realizzare questi «capolavori» aprano il loro portafoglio. Forse in questo modo avranno più a cuore quello che viene realizzato. Altro luogo che vorrei segnalare, meta di gran parte della cittadinanza, è il cimitero.

Oggi risulta essere sporco grazie alla presenza di macerie che sono presenti da almeno sei mesi ed ostacolano il passaggio posto tra il nuovo ed il vecchio camposanto. Oltre a queste, non capisco come possano essere lasciati lungo i percorsi interni, bancali di materiale da costruzione. Ma non ci sono magazzini o posti meno in vista e di disturbo dove possano essere collocati? Considero il luogo di cui stiamo parlando, tra erbacce e macerie possiamo dire che il rispetto per i nostri cari è decisamente preso in considerazione. Cordiali saluti e grazie per lo spazio che mi è stato concesso nella sua rubrica.

Paolo Bruno Vitali  
Lodi Vecchio

all'arruolamento fossero in misura superiore alla bisogna, o vengono non ammesse o vengono ammesse con una proporzionale riduzione dei compensi procapite, o, infine, la loro ammissione comporterà a breve un attacco a territori o affari controllati da cosche rivali, con conseguenti scontri, fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio. Escluderei un maggior costo per l'ammissione nel senso che il mantenimento dei nuovi elementi venga scaricato sul contribuente finale (il Cittadino taglieggiato), in quanto in una organizzazione mafiosa perfetta si deve sopprimere che il prezzo richiesto nell'attività malavitoso, e che servirà al mantenimento della cosca sia il massimo ottenibile.

Dunque, in un dato momento, ogni cosca controlla un determinato territorio con N risorse umane e ricavi conseguenti.

Cosa succede quando lo Stato, e succede tutti i giorni, con un'azione di intelligence prima e di polizia dopo, colpisce una cosca? Ad esempio lo Stato assicura alla giustizia un certo numero di mafiosi.

Prima conseguenza. Quelli assicurati alla giustizia passano a carico dello Stato, cioè del Cittadino.

Seconda conseguenza. Quelli assicurati alla giustizia vengono reintegrati dalle cosche mafiose colpite (e non si venga cinicamente e di nascosto a dire che questo è un modo per risolvere il problema della disoccupazione, togliendo elementi dalla strada, perché quei nuovi elementi sulla strada andranno ad operare e quindi sulla strada restano). Il caso di decimazione dei vertici della cosca, non modifica niente in meglio, in quanto, in tal caso, territorio affari e risorse umane assicurate alla giustizia sarebbero subito appannaggio di altra cosca.

Terza conseguenza. Parte della risorsa umana assicurata alla giustizia, inizia a collaborare con la giustizia stessa. Questa ipotesi non fa che peggiorare le cose: il costo del mantenimento di queste persone, con i programmi speciali di protezione, non fa altro che aumentare gli oneri per lo Stato e quindi per il Cittadino, senza arrecare alcun beneficio aggiuntivo, in quanto, sul riassetto delle cosche, vale quanto detto al punto due.

Prima conclusione: costa meno alla collettività non attaccare la mafia, o meglio, non attaccarla per condurla in galera.

Seconda conclusione: qualora, per ragioni etiche, si voglia comunque combattere la malavita organizzata, è meglio e più conveniente fermarsi al costo per assicurare alla giustizia i malavitosi, senza farli pentire. Terza conclusione. se a qualcuno venisse in mente che la malavita possa comunque rappresentare una modalità per limitare turbative sociali (e credo che qualche politico, nel segreto della sua mente, possa anche pensarci), non sarebbe meglio allora, dovendo comunque lo Stato farsi cari-

co del mantenimento degli assicurati alla giustizia, uscire allo scoperto e riaprire le assunzioni a valanga alle Poste e agli altri servizi pubblici, perché così ne verrebbe almeno, forse e comunque a parità di costi, un miglioramento della qualità dei servizi stessi al cittadino, di cui tanto oggi si parla.

Ultima conclusione. Se lo Stato tiene veramente ad eliminare o ridurre la malavita ed i malavitosi organizzati, deleghi questo compito all'autolimitazione che la ferrea organizzazione delle cosche stesse garantirebbe. Col suo intervento lo Stato ottiene solo di aumentare il numero dei delinquenti, perché si sommerebbero a quelli delle cosche attive, che tendono a rimanere uguali, quelli assicurati alla giustizia, che, tra l'altro, tenderebbero ad aumentare, al netto dei decessi naturali e non.

Mi pare che un presidente del Consiglio, pochi anni dopo l'Unità d'Italia, abbia pronunciato questa frase: Governare gli italiani non è impossibile, ma solo inutile.

Volere intervenire, dove basterebbe l'autoregolamentazione, mi sembra francamente inutile.

Guido Ciancio

## FOTOVOLTAICO

## I vantaggi degli impianti a terra

■ In relazione all'articolo del 3 luglio dal titolo «fotovoltaico sui tetti non sui campi» mi induce a fare qualche breve considerazione.

Di certo sono d'accordo con il sig. Peivani della cooperativa San Nabore, quando asserisce che in 40 anni l'Italia ha consumato terreno agricolo grande come 2 Lombardia. Tuttavia dovrebbe essere più preciso.

Il consumo del suolo non è stato certo opera dei pannelli fotovoltaici, (che allora non esistevano) bensì opera della cementificazione a volte insensata e disennata con urbanizzazioni spesso sfuggite al buon senso, ma attuate ai soli e meri interessi economici, senza che spesso se ne siano tratti vantaggi per la comunità. Ogni anno in Lombardia svaniscono 3.800 ettari di terreno a favore dell'urbanizzazione. I pannelli a terra non occuperebbero tali dimensioni!!

Oggi si assiste alla costruzione di interi quartieri con case che da anni non vengono vendute, nonché costruzioni di nuovi capannoni a fronte del disuso dei vecchi che anziché essere riconvertiti vengono letteralmente abbandonati. Così facendo il suolo non assorbe più l'acqua piovana per l'eccessiva cementificazione. Basta qualche acquazzone per ingrossare i fiumi causando spesso danni e spreco di danaro pubblico per porvi rimedio. Mi sembra incoerente protestare solo per il fotovoltaico a terra (che dà be-

nefici) e nessuno protesta per l'eccessiva cementificazione.

I pannelli fotovoltaici in campo non necessitano di alcun manufatto di cemento, essendo fissati con viti direttamente al terreno. Inoltre il suolo sottostante assorbe l'acqua piovana, rimpingua le falde acquifere e l'erba che cresce comunque sotto i pannelli, impedisce l'erosione del suolo abbattendo comunque la CO2 come un prato. E non da ultimo i pannelli a fine carriera sono interamente riciclabili e il terreno sottostante può essere nuovamente coltivabile a differenza del cemento che è irreversibile.

L'energia solare non dà beneficio solo a chi fa l'impianto, ma a tutti in termini di risparmio di petrolio e CO2 immesso in atmosfera. Certo oggi un impianto è conveniente perché generosamente incentivato dallo Stato. Ma il trend già dal 2011 è in riduzione graduale degli incentivi a fronte di un minor costo dei pannelli. Si tenga presente che il costo di un impianto oggi si attesta intorno ai 3.000 euro a Kw per contro gli oltre 5.500 euro di qualche anno fa. Fanno scuola Germania, Spagna e altri paesi Europei, che sono i maggiori produttori di energia da fotovoltaico sia a tetto che a terra.

Nella sola Germania il settore del fotovoltaico con il suo indotto, occupa più di 130.000 lavoratori con un risvolto economico ed un giro di affari di oltre 12.000.000 di euro, che mi sembrano più generosi delle stime del sig. Peivani sui carpentieri locali. In Spagna il nostro premio Nobel Carlo Rubbia ha progettato un mega centrale solare termodinamica con pannelli riflettenti a terra, e ancora in Spagna ad Albacete il più grande impianto fotovoltaico al mondo con 41.600 moduli a terra.

Un aspetto che va considerato è che l'Italia sta pagando 4 milioni di euro al giorno in penali per non aver rispettato i parametri di Kyoto sulle emissioni di CO2. Soldi che possono essere investiti in energie rinnovabili. Certo gli impianti a terra vanno mitigati al fine di renderli meno impattanti dal punto di vista visivo, mentre sul tetto no, ma non tutti i tetti vanno bene per esposizione e quindi non sufficienti. Ma occorre fare una scelta. O ci sta bene il nucleare (ma gli italiani hanno votato no al referendum) o continuiamo a bruciare petrolio con tutte le conseguenze che esso comporta.

Daniele Savian

## CERRO AL LAMBRO

## Attivismo con obiettivi elettorali

■ Stimatissimo Direttore, ci troviamo costretti a ricorrere alla Sua cortese ospitalità, per entrare nel merito di opinioni e allarmi che vengono sollevati, per il tramite del Suo giornale,

da persone che, nel merito delle questioni sollevate e che di seguito andremo ad esplicitare, non si sono mai neppure lontanamente sognate di parlarne prima con noi, di confrontarsi con noi, di fare serene e pacate valutazioni sugli argomenti in questione.

Quello che però vorremmo non debba più accadere (come purtroppo è già invece più volte accaduto) è che, su argomenti che ci riguardano direttamente e riguardano direttamente il nostro modo di operare ed amministrare, i «cronisti locali» non ci diano mai la possibilità di un contraddittorio.

Ci riferiamo all'articolo «Cerro, no al supermercato: L'Udc si prepara alla «lotta» di giovedì 1° luglio. Premettiamo che già il titolo, pur paventando scenari di «lotta», ha suscitato in noi ilarità.

Per la cultura che abbiamo consolidato, per il nostro modo di intendere l'attività politica ed amministrativa che svolgiamo, riteniamo che la «lotta» politica debba iniziare prima e non dopo l'approvazione di una delibera di vitale importanza come quella che è relativa al nuovo «Piano di governo del territorio» di Cerro al Lambro (il P.G.T. è stato da noi «adottato» nel corso del mese di dicembre 2009 e definitivamente «approvato» lo scorso 21 giugno).

Siamo sinceramente felici di apprendere l'opinione dell'Udc ma ci avrebbe fatto molto piacere che prima di avanzare allarmismi assolutamente ingiustificati i loro rappresentanti politici si fossero degnati di chiederci spiegazioni e chiarimenti, anche nel corso delle numerose serate pubbliche (fortemente partecipate) che abbiamo dedicato al vitale tema del futuro assetto urbanistico del nostro territorio. Ciò non è avvenuto.

L'affermazione secondo la quale l'amministrazione di Cerro dovrebbe «intavolare un dibattito con la giunta e il consiglio comunale di Melegnano prima di assumere una decisione destinata ad avere contraccolpi negativi per il commercio dell'intero Sud Milano» è grottesca nella prima parte e «irricevibile» nella seconda parte. Nell'articolo si parla più volte di un «colosso della grande distribuzione». Ci si rende conto che stiamo parlando di un terreno di 13.200 metri quadrati? Come si può pensare ad un «colosso della grande distribuzione»? Noi parliamo di un supermercato paragonabile, come dimensioni, a quello già presente a Melegnano, nel Quartiere Giardino, e non certamente a quelli situati lungo la via Emilia.

Per evitare l'equivoco sarebbe stato sufficiente dare un'occhiata al terreno in questione... E arriviamo, usando le parole di Churchill, a «un enigma avvolto in un mistero»: ci viene rinfacciato che l'apertura di questo supermercato influirà negativamente sulle vendite di latte dell'azienda Taveggia, ma è risaputo che al giorno d'oggi i nostri concittadini, esattamente come i cittadini di città e paesi vicini, possono comprare il latte presso i grandi centri

commerciali in zona o nei vari supermercati di Melegnano; se decidono pertanto di andare, oggi, ad acquistare il latte di Taveggia è solo perché consapevolmente ritengono di scegliere un latte di qualità prodotto sul territorio.

Ciò vale anche per altri prodotti di eccellenza offerti sul nostro territorio comunale, come le carni dell'Azienda Agricola San Francesco o i formaggi di Papetti Luigi e figli solo per citarne alcuni.

Chiarito ciò, vorremmo ora chiedere agli esponenti locali dell'Udc se sia mai successo che le Amministrazioni Comunali di comuni confinanti con il nostro si siano mai sentite in dovere di condividere con noi scelte anche ben più importanti.

Forse che Vizzolo Predabissi, avendo un vasto territorio comunale, si è mai premurato di chiedere il nostro permesso per piazzare una discarica, assai redditizia sotto il profilo economico, a qualche centinaio di metri dalle case di Cerro al Lambro e non invece in prossimità del proprio centro abitato? No.

Forse che Melegnano ci ha chiesto qualcosa o ci ha in qualche misura coinvolto quando si è trattato di dare il benessere alla costruzione del supermercato di fianco alla scuola media del Giardino ed a poche centinaia di metri dal confine del Comune di Cerro al Lambro? No.

Forse che l'attuale Giunta di Melegnano, dove pure è presente un Assessore in «quota Udc», ci ha chiesto qualcosa o ci ha in qualche misura coinvolto nel suo progetto ed intendimento di realizzare oltre 90.000 mq (diconsi novantamila) di nuova logistica alle porte anche del nostro territorio comunale?

La risposta è la stessa dei punti precedenti.

Nessuno mai, in nessuna occasione, ci ha chiesto nulla e noi, che siamo gente per bene, ci siamo ben guardati dal sindacare le loro scelte. Apprezzeremo fortemente quindi che ci si astenga, non avendone titolo, dal sindacare le nostre.

Vorremmo cogliere poi l'occasione per entrare nel merito delle «spietate analisi» di Gabriele Prinelli, sempre riconducibili alle scelte urbanistiche del nuovo P.G.T. adottato e pubblicato lo scorso 2 luglio.

Intanto contestiamo che abbia «nati tutti rozzi». Il nostro non disdegna di abitare in una comoda villetta che è stata costruita su aree che, per memoria e illustrazione del nostro Sindaco (uno dei pochi, lui sì, a poter vantare natali «tutti rozzi»), erano tutte occupate da «marcite» e campi di mais con importanti reticoli di fossi e canali, classico esempio della preminente presenza contadina e del primeggiare della sua cultura nel nostro territorio. Tutto questo è andato irrimediabilmente perduto ma l'uomo di punta della cultura locale sembra dimenticarsene o, bellamente, se ne infischia. Per quanto riguarda una più puntuale risposta alle sue affermazioni rimanderemo tutti i lettori del Cittadino alla lettera del nostro Consigliere comunale Gianluca Di Cesare che, come sempre e come gli riconosciamo ormai da anni, ha illustrato ed espresso con chiarezza e determinazione il pensiero dell'Amministrazione Comunale e fatto chiarezza sul suo operato.

Per concludere ci spetta un'ultima, ormai inconfutabile, considerazione. Riteniamo che quanto abbiamo letto e quanto stia accadendo, da mesi, sia semplicemente riconducibile al fatto che, nella ormai prossima primavera 2011, i cittadini di Cerro al Lambro andranno al voto per la elezione del loro nuovo Sindaco. C'è quindi bisogno di «visibilità» e di «presenza».

Sono sotto gli occhi di tutti i «capanelli», le riunioni (alcune pubbliche, altre «segrete»), «abbracci» e «baci» che sino a qualche mese fa erano impensabili ed insospettabili, visite «porta a porta». E sotto gli occhi di tutti che si sono ormai formati i «gruppi dirigenti» e che gli stessi sono attivamente impegnati. Uno di questi si riunisce stabilmente a Riozzo già dal primo pomeriggio (beati loro che hanno tutto questo tempo.....).

Sono sotto gli occhi di tutti le «frequentazioni» quotidiane di nostri concittadini, uomini di «cultura» e non, con importanti membri della Giunta Comunale di Melegnano; e non crediamo che tali frequentazioni siano giustificate da legami di parentela o da quotidiane disamine della «identità» dei nostri luoghi.

Da parte nostra riteniamo che l'unico compito che ci spetti sia quello di provvedere a portare a termine le ultime opere che ancora abbiamo da realizzare e di dare il via alle altre importanti opere che vogliamo segnino il nostro mandato.

Nella prossima primavera i cittadini Cerresi saranno chiamati ad eleggere i loro nuovi Amministratori. Per quanto ci riguarda abbiamo la serenità, ma anche la forza, di poter essere giudicati per i 10 anni di Amministrazione che abbiamo da portare in dote. La ringraziamo cortesemente per la Sua ospitalità

Dario Signorini  
Sindaco di Cerro al Lambro  
Milena Rossignani, Maria Cristina Ferrandi, Marco Sassi e Salvatore Audino  
Assessori del Comune di Cerro al Lambro